



GIOVANNI MOROSINI

Biografia

Di nobile famiglia veneta, Giovanni Morosini nacque a Venezia il 22 luglio 1719, entrò ancor giovane nel monastero benedettino di San Giorgio Maggiore di Venezia e fu promosso al presbiterato il 25 luglio 1743. Per 24 anni insegnò filosofia e teologia, finché il 3 febbraio 1770 il doge lo nominò alla sede vescovile di Chioggia e il 28 maggio 1770 il papa Clemente XIV lo confermò.

Fu consacrato a Roma il 3 giugno 1770 dal card. Ludovico Calini. Il 14 dicembre 1772, sciolto dal legame con Chioggia, fu trasferito, con decreto, professione di fede e giuramento di fedeltà, alla sede di Verona. Da Venezia, e precisamente dal monastero di San Giorgio Maggiore, il 15 marzo 1773 mandò al clero e al popolo veronese una bellissima lettera pastorale ricordando come egli era stato cinque anni prima a Verona quale semplice monaco. L'ingresso fu quanto mai solenne e subito si valse della cooperazione dei canonici della Cattedrale, interpellandoli spesso.

Cura principalissima del Morosini fu la visita alle chiese e monasteri della città e della diocesi che egli fece ininterrottamente a più riprese nei primi otto anni del suo episcopato. In queste visite consacrò diverse chiese della diocesi, fra cui quelle di Bussolengo, Lonato, Caprino, ecc. Nel Natale del 1775, il pontefice Pio VI con la bolla *Summa Dei in nos benignitate* estese l'indulgenza del giubileo fuori di Roma concedendo speciali facoltà ai vescovi e ai confessori.

In questa circostanza il Morosini recitò in Cattedrale una splendida omelia poi pubblicata e diffusa, dando norme per l'acquisto delle indulgenze.

L'episcopato del Morosini resta celebre per il sinodo diocesano indetto nel 1781 e celebrato l'anno dopo. È il più importante come solennità di quanti si ebbero nella diocesi di Verona e ormai erano passati 50 anni, dall'ultimo tenuto dal vescovo Bragadino.

Il sinodo si svolse in cinque sessioni e nell'anno seguente vennero pubblicati sia i decreti, sia gli atti. Merito insigne del vescovo Morosini è la premura che si prese per l'educazione e la formazione del giovane clero nel Seminario destinandovi a insegnare uomini particolarmente capaci, ampliando l'edificio e aggiungendovi l'artistica facciata, opera dell'architetto vicentino Ottone Calderari (1757-1803), che vi ideò il magnifico atrio dorico con sopra la bella loggia ionica nella cui volta Marco

Marcola (1740-93) dipinse le costellazioni dell'emisfero superiore. Nel 1782 il vescovo Morosini volle pure riordinare, sotto le direttive di mons. Dionisi, il salone sinodale dell'episcopio adorno dei ritratti di 111 vescovi, dei quali 108 sono del Brusasorzi, più quello di san Pietro che dà la missione a sant'Euprepio. Il Morosini contribuì in gran parte all'innalzamento della Sala grande della Biblioteca Capitolare e donò pure ad essa varie opere importanti. Il Capitolo, in attestato di riconoscenza, fece eseguire al Morosini ancor vivente un busto nella sala superiore con relativa epigrafe. Causa le fatiscenti condizioni in cui si trovava la chiesa di San Vitale, fatta la giuridica ricognizione delle reliquie di san Metrone il 21 agosto 1782, le fece trasferire nella chiesa di Santa Maria del Paradiso e ivi furono collocate sotto un bellissimo altare il 25 seguente.

Debitore dello spirito del tempo si mostrò il vescovo Morosini in qualche suo atto. Una sua pastorale della fine del 1781, diretta alle parrocchie della diocesi di Verona soggette al dominio dell'imperatore (Avio, Brentonico, Borghetto e Pilcante), è incrinata da spirito giansenistico ed è evidente un certo servilismo ai placiti di Giuseppe II che non solo approvò questa lettera, ma la diffuse fra i vescovi dell'impero perché tutti vi si conformassero. Con essa vengono sciolte tutte le confraternite del Sacro Cuore di Gesù e del Cingolo di San Francesco eccitati a ciò - dice il Liruti - anche da alcuni ottimi regolamenti dell'imperatore.

Variamente spiegata resta pure l'assenza del vescovo alla venuta di Pio VI a Verona nei giorni 11-13 maggio dell'anno 1782. Il mite e insigne pontefice, allo scopo di far recedere Giuseppe II, il Re sacrestano, dalla sua invadenza in materia ecclesiastica (il così detto Giuseppinismo), esperite inutilmente le pratiche diplomatiche, pensò di recarsi personalmente a parlare con l'imperatore a Vienna.

Partito da Roma (27 febbraio 1782) con un viaggio assai gravoso per Loreto, Bologna, Ferrara, Udine, Gorizia, Graz, arrivò alla capitale austriaca (22 marzo) e vi si trattenne un mese intero. Il viaggio fu un trionfo, a Vienna l'entusiasmo fu al colmo, il ricevimento alla Corte fu splendido, ma il papa non ottenne nulla. Giuseppe II fu irremovibile, voleva una Chiesa asservita alle sue direttive. Il 22 aprile Pio VI ripartì per l'Italia, passò per Trento, dove tutta la popolazione delle valli si era riversata, e proseguendo entrò in Verona.

Fece il suo ingresso da porta San Giorgio la sera di sabato 11 maggio, salutato dal suono del rengo e di tutte le campane della città. Fu un avvenimento grandioso e i Veronesi accolsero il vicario di Cristo con vibrante commosso fervore. Il papa si recò in Cattedrale la domenica 12, visitò la Biblioteca Capitolare, andò in Arena traboccante di popolo, poi fece altre tappe segnate da iscrizioni successivamente murate a ricordo, suscitando ovunque entusiasmo.

Pernottò presso i Domenicani di Sant' Anastasia, non in Episcopio, perché il vescovo era assente, assenza variamente spiegata. Il canonico Dionisi dice che grave diuturno morbo lungi da qui lo tratteneva; era in territorio padovano in cura. Così anche mons. Giuseppe Muselli (+1796), arciprete della Cattedrale rappresentante del vescovo, ne giustificò col papa l'assenza. Qualche nostro scrittore pensò che per alcuni suoi cedimenti alle riforme giuseppine il vescovo Morosini temesse qualche richiamo. Anche il fatto del cardinale Pietro Colonna Panfili giunto a Verona nel 1780 diretto a Roma, che non fu ospitato nel palazzo vescovile ma all'albergo Due Torri, dove ammalatosi morì, spiaccò al papa. Poteva essere pur questo un motivo di appunti. Forse quel malore fu provvidenziale, per avvallare l'assenza del Morosini.

Anche una sua circolare (18 novembre 1788) diretta a tutto il clero e al popolo della città e della diocesi nella quale dopo aver raccomandata la devozione a Maria Santissima dichiara sospesa e proibita la così detta pratica del Mese di Maggio ci meraviglia. Forse la scrisse per far smettere le polemiche che si agitavano fra il clero attorno a questa gentile e popolare pratica, ma certo fu una gelida ventata.

Il vescovo Morosini morì nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1789 e fu sepolto nella cappella del Santissimo Sacramento in Cattedrale.